

LETTERATURA ITALIANA

Poesia

Fatti salienti: da Montale e Pasolini al sindacalista-poeta Brugnaro

Per la poesia italiana l'anno 1975, sul finire, è stato attraversato da circostanze del destino che hanno sottolineato, in positivo e in negativo, l'eccezionale rilevanza internazionale raggiunta dalle nostre punte più avanzate. Intendiamo, ovviamente, alludere al Nobel assegnato a Eugenio Montale e all'orrida fine di Pier Paolo Pasolini: orbene, in sede di consuntivo si è dovuto constatare che obiettivamente ci troviamo di fronte a due personalità che hanno pochi « rivali » nella cultura del nostro tempo. Con Montale è stato meritatamente premiato colui che, con una « marcia » in più degli altri, ha dato voce e restituito senso ad un tempo che di per sé è abbastanza fioco e insignificante; con Pasolini è scomparso un eccezionale temperamento di poeta e di critico della poesia, versatile, incisivo, memorabile quanto nessun altro. Pensiamo da una parte a Eliot, dall'altra a García Lorca: a questi gladiatori della prima parte del Novecento europeo stanno degnamente accanto, nelle somiglianze e nelle differenze, Montale e Pasolini.

E al lettore di poesia subito si presentano alcune riflessioni: ecco giungere da Vanni Scheiwiller la sesta edizione definitiva (a cura di Giuseppe Cassinelli) di *Murmuri ed echi* di Mario Novaro. Certamente Montale avrà dato un'occhiata esperta a questa *plaque* che riporta fra noi un degno rappresentante della « linea ligustica » nella quale in qualche parte anch'egli si riconosce; ma non si sa se l'appassionato Pasolini avrà fatto in tempo ad avere fra mano questo squisito prodotto del gestore di una rivista importante come la « Riviera Ligure », che egli ben conosceva se non altro come progenitore della schiatta ligure di poeti dialettali.

Non si dimentichi che echi di quei poeti egli sapeva acutamente scovare fra le pieghe del discorso di Giorgio Caproni, che quest'anno presenta nella collana poetica di Garzanti, *Il muro della terra*, titolo desunto dall'*Inferno* dantesco, che danza ossessivamente anche in altri squarci di questa raccolta. Si tratta di cartigli preziosissimi di un viaggio in una landa desolata: dove nel vuoto e nel nulla risuona una musica dolcissima. Sembra che, nella generale inflazione, lo spazio della scrivibilità abbia raggiunto costi esosi ed inattingibili.

Il gusto apparentemente epigrammatico della raccolta (che parrebbe appartenerlo al più recente

Leonardo Sinisgalli di *Mosche in bottiglia*) non è alla fin fine sostanziale in Caproni che gioca su versicoli appoggiati a rime, ora facili, ora difficili, ora a mezzo verso, ora frustrate, sulla ripetizione martellante delle matrici tematiche, come in *Senza esclamativi*:

*Com'è alto il dolore.
L'amore com'è bestia.
Vuoto delle parole
che scavano nel vuoto vuoti
monumenti di vuoto. Vuoto
del grano che già raggiunse
(nel sole) l'altezza del cuore.*

Giovanni Raboni, dopo *Le case della Vetra* uscita nello « Specchio » mondadoriano nove anni fa, manda alla luce ora quest'altra raccolta *Cadenza d'inganno* (con riferimento al linguaggio musicale per indicare un senso sospensivo, non conclusivo, di un brano o di una composizione). Raboni ha una maniera tutta sua di entrare in *medias res* e di uscirne. Eppure non si tratta di ammicchi e di ellissi, perché lo spazio narrativo è ben delimitato e costruito e, d'altronde, un filo continuo è dato dall'esplorazione nel senso della morte e della degradazione, in una circolarità endogena, corretta dal rifiuto dell'estetismo, da un'assunzione volontaristica, ma dolorosa (irata, a volte) e piena dell'impegno civile e politico, da un ideale sotteso della decenza del vivere, che si oppone a tante correnti che vanno in senso inverso. Versi-chiave ci sembrano quelli finali di *Amen* (appartenenti a una *suite* in memoria della madre morta):

*Eppure, se ci pensi, in poche cose
c'è meno dignità che nella morte,
meno bellezza. Scendi a pianterreno
come ti pare, porta o tubo, infilati
dove capita, scatola di scarpe
ccassa d'imballaggio, orizzontale
o verticale, sola o in compagnia,
liberaci dall'estetica e così sia.*

Uno che è liberato dall'estetica è certamente il poeta-sindacalista Ferruccio Brugnaro, che in un'apposita collana dell'editore Bertani di Verona,

raccoglie i suoi ciclostilati con il titolo *Vogliono cacciarci sotto*, mentre un altro ce ne invia a parte, *Comunicati*, Porto Marghera, settembre/ottobre 1975. Siamo di fronte ad una testimonianza maiuscola dell'allargarsi della produzione e del consumo del linguaggio poetico, nel suo aspetto elementare, ma pragmatico, testimonianza del livello intellettuale e della consapevolezza civile raggiunti dai migliori esponenti degli operai. D'altronde che ormai i sindacalisti in Italia costituiscano una classe che sta imponendo un proprio personale stile, lo sapevamo; e Brugnaro ce lo conferma in maniera perentoria.

ALDO ROSSI

Narrativa

Il nuovo libro di Primo Levi *Il sistema periodico*

Non ebbero l'eco che meritavano *Se questo è un uomo* — il libro con cui Primo Levi esordì nel 1947 — né *La tregua*, del '63, testimonianze, il primo, del Lager di Auschwitz e della prigionia in quello, e, il secondo, del ritorno attraverso l'Europa sconvolta dalla guerra, perché non intonati alle speranze del momento ma denuncia di una realtà nuova, di un incubo destinato a durare. Di lì la sua diversità, nella narrativa della resistenza, per l'ombra ineliminabile del passato sul futuro: non bastava la forma puntigliosa, controllata, della diretta testimonianza, se passato e avvenire non vi si configurassero in un clima di generose aspettative e entusiasmi vissuti come un vago sentimento collettivo. Per gli scampati, notava ne *La tregua*, anche l'ora della libertà « suonò grave e chiusa »: un'angoscia, dunque, della coscienza, l'opposto dell'irrazionale euforia che guidava la narrativa in quegli anni. Accettò tuttavia le condizioni di quella narrativa, ma con due riserve: d'avvertire che ora non testimoniava più, come nei primi due libri, sul dato obiettivo d'una esperienza, e questo fece firmando con uno pseudonimo il nuovo libro, la raccolta di racconti di fantasia tecnologica *Storie naturali*, del '66; inoltre,